Capossela: «Canto per lenire la nostalgia»

Alessia Pilotto
UDINE

Arriva con gli occhiali da sole, il cappello stile Corto Maltese e una giacca blu (nonostante il caldo): sembra quasi un marinaio appena sbarcato, Vinicio Capossela, che parla del mare come del «territorio principe per le leggende, perché è inconoscibile» e si paragona al marinaio di Coleridge: «Racconto le storie per farle conoscere: non per affrancarmi da loro, ma per renderle gassose, spostarle in un tempo mitico che non ha divenire né decadenza. Piego la musica alla storia, ma è la musica a darle un tono magico ed epico». Nel parco di Palazzo Antonini, ieri mattina, c'erano oltre un centinaio di persone ad ascoltarlo per un incontro sul suo ultimo album, "Marinai, profeti e balene", organizzato, il giorno dopo il concerto in Castello, da Udin&Jazz ed Ert in collaborazione con l'Università di Udine. «Esperienza e conoscenza - ha spiegato - hanno come prezzo la solitudine e la separazione: con le canzoni cerco di lenire quello stato infiammatorio che è la nostalgia». Capossela, attratto da epica e mito, dichiara di essere affascinato dalla figura dell'aedo («I moderni aedi sono i barbieri» dice) e ammette di amare le storie esemplari, quelle fondanti, piuttosto che quelle inventate. «L'esemplarità dell'uomo sta nella sua fantasia» gli dice un ragazzo; «Ottimo. Questa me la segno» risponde lui. Stimolato dalle domande del ricercatore Davide Zoletto, parte dall'infanzia per spiegare la fascinazione per il linguaggio e le parole: «Non ricordo fiabe, sono cresciuto intriso delle storie della mia famiglia. Così in me si sono formati il senso dell'onore, della vergogna, della giustizia. Nel linguaggio c'è l'appartenenza: fa le grandi storie d'amore e fa la comunità. Un linguaggio potente apre a nuove visioni. Ma il linguaggio è anche un territorio molto personale, come gli errori». Cita Celine, Conrad, la Bibbia, Pinocchio («La figura di Lucignolo è struggente») e parla del rapporto tra racconto universale e confini: «I confini sono il terreno in cui ci esercitiamo quotidianamente. Una storia nasce nei nostri confini; li travalica nel senso che è completata solo dall'esperienza dell'ascoltatore, ma credo che in fondo siamo affezionati al nostro recinto». Poi un ragazzo tra il pubblico gli chiede: «Come mai nel suo album c'è tanto riferimento all'alcol?». «Pensa alla vicenda di Polifemo che Ulisse fa ubriacare per scappare - risponde lui - I barbari si fanno vincere dal vino, i civili lo producono e sanno beneficiarne; nella vita, però, c'è anche il momento "del ciclope". Eppoi - conclude - ci sono marche che sono "piccoli musical" sull'etichetta. Non si possono certo trascurare».

IERI A UDINE Vinicio Capossela

© riproduzione riservata